

Un “nuovo” disegno della Porta Palatina



Felice riscoperta di un tesoro fiorentino sinora sottovalutato

Il testo che segue è la versione estesa dell'articolo pubblicato dal mensile Torino Storia n. 74, novembre 2022, pp. 46-47. Ringrazio l'editore e direttore Alberto Riccadonna per aver acconsentito alla riproposizione del tema su queste pagine di Taurasia.

È risaputo che le Biblioteche storiche, così come gli Archivi, sono scrigni di tesori. Meno nota è un'altra realtà, ovvero che una parte non trascurabile del patrimonio librario e archivistico è ancora da classificare. Paradossalmente, questo aspetto – di per sé negativo –, consente agli studiosi di imbattersi in vere e proprie scoperte. È quanto successo poco tempo fa nella **Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze**, dove è riemerso un nucleo di 27 preziosi disegni architettonici, inediti, ora attribuiti alla cerchia dei Sangallo e datati ai primi decenni del Cinquecento.

La scoperta è stata resa pubblica nella mostra “Roma ritrovata” allestita presso la Sala Dante della Biblioteca dal 7 luglio al 30 settembre 2022, ma risale alla fine del 2018, quando la studiosa Anna Rebecca Sartore, lavorando su altri argomenti (eccola, la serendipità), si imbatté nel manoscritto “Gino Capponi 386”, contenente i disegni in questione. Sono occorsi più di tre anni di lavoro per studiare tali disegni, classificarli e inquadrarne il contesto.

In questo nucleo – ora noto come “Libro Capponi” – figura anche il disegno di una porta romana, con due torri poligonali e un interturrio dotato di quattro accessi e due ordini di finestre [fig. 1]. Il disegno è immediatamente riconducibile a un altro, ben conosciuto dagli studiosi di antichità torinesi, realizzato a fine Quattrocento o inizio Cinquecento da Giuliano da Sangallo e conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Codice Barberiniano) [fig. 2].

Palatina o Marmorea?

In passato, la critica ha avvalorato l'ipotesi che il disegno di Giuliano di Sangallo, che in calce riporta la scritta «a Turino», raffigurasse la porta romana che si apriva nelle mura sud di *Augusta Taurinorum*, a partire dal medioevo nota come “porta Marmorea”; si giustificava l'ipotesi soprattutto in base all'aspetto lapideo che Giuliano diede all'edificio, così differente dal paramento laterizio che contraddistingue le altre due porte “sorelle”, la Palatina e la Decumana (in Palazzo Madama).

Oggi, pressoché tutti gli storici e gli archeologi ritengono più probabile un'altra ipotesi, ovvero che il Sangallo tratteggiò invece proprio la porta Palatina. In effetti, alcuni indizi sostanziali suggeriscono che all'epoca del Sangallo la porta Marmorea non si presentasse più nelle sue originali fattezze.

Il primo indizio si riscontra osservando la pianta prospettica di Torino realizzata dal Caracca nel 1572: mentre la porta Palatina e la porta Segusina sono delineate con sufficiente verosimiglianza, con le antiche torri poligonali, la porta Marmorea è invece raffigurata in modo amorfo (e chiaramente non turrita) [fig. 3].

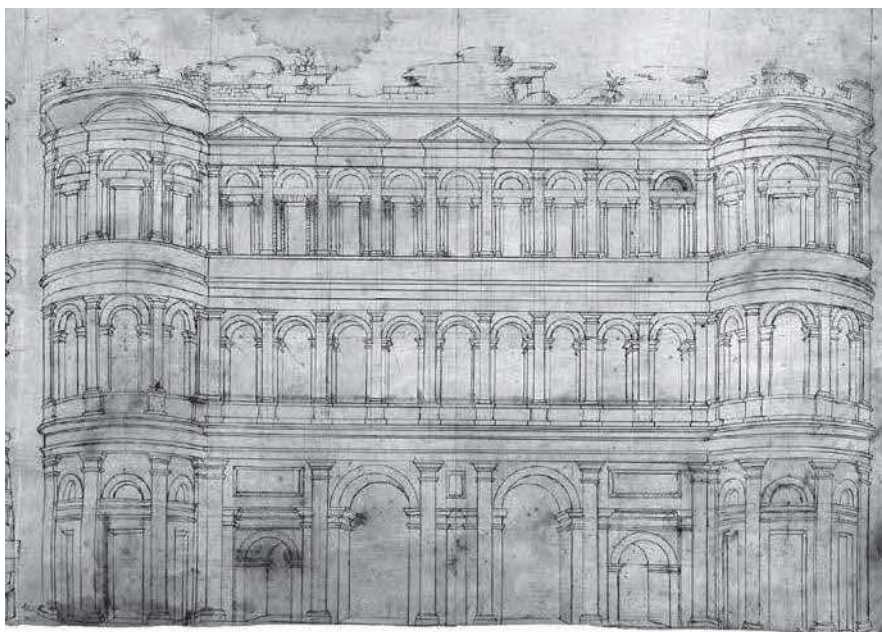


Fig. 1 - Ricostruzione della porta Palatina, disegno riferibile alla cerchia dei Sangallo (inizio XVI sec.) - Libro Capponi, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

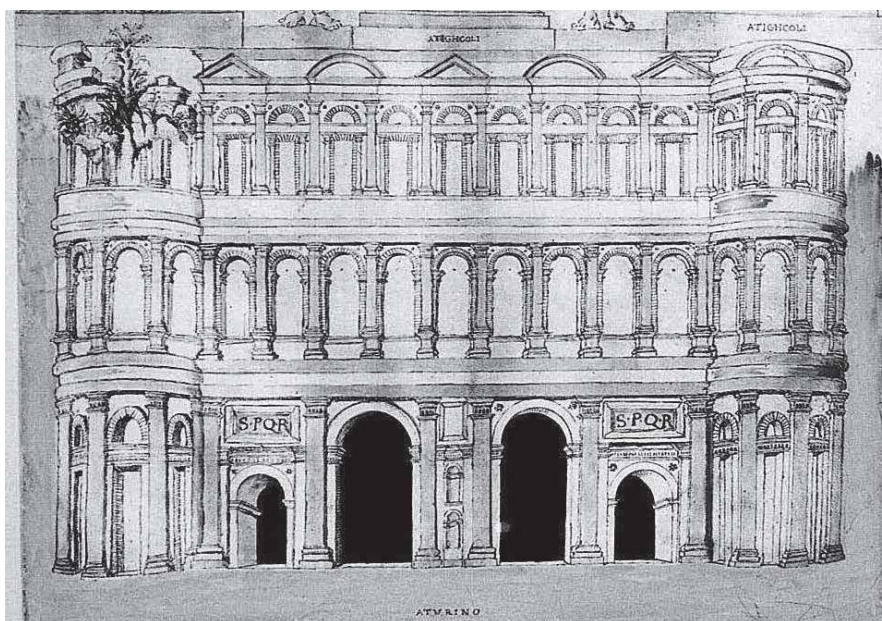


Fig. 2 - Ricostruzione della Porta Palatina, disegno di Giuliano da Sangallo (fine XV - inizio XVI sec.) - Codice Barberiniano (Città del Vaticano).

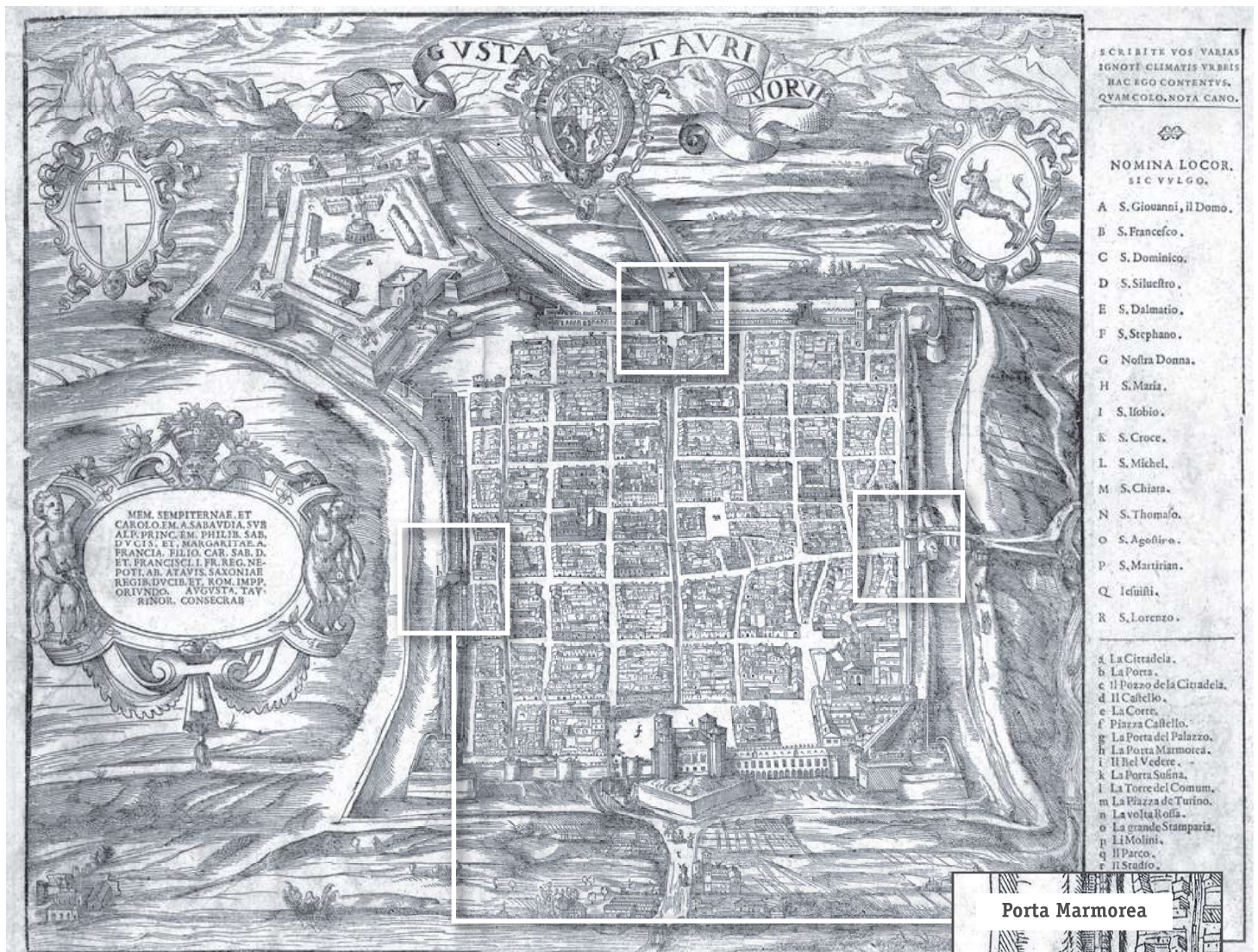


Fig. 3 - Giovanni Caracca (Jan Kraeck) - Veduta di Torino nel 1572 e particolari delle porte citate nell'articolo. Versione del 1577 allegata all'*Augusta Taurinorum* di F. Pingone (ASCT - coll. Simeom B15 (=D1). Riproduzione allegata a *Torino Storia* n. 53, novembre 2020.

In più, esiste un documento che testimonia chiaramente le severe demolizioni che la porta Marmorea dovette subire: è il *Libro di spese* redatto da Pietro Panissera, clavario di corte (oggi diremmo "tesoriere") sotto Filippo d'Acaja, un elenco che abbraccia il periodo 1317-1320 e descrive i lavori eseguiti per la realizzazione del castello eretto in luogo della porta romana orientale. Per l'occasione furono prelevati materiali anche dalle mura e dalle altre tre porte romane, ma solo nel caso della porta Marmorea lo spoglio fu così radicale (il *Libro* cita l'estrazione di «grossi lapides») che fu necessario puntellare la volta con travi lignee.

In definitiva: è plausibile che sia il disegno di Giuliano da Sangallo conservato a Roma, sia quello pressoché coevo scoperto nella Biblioteca fiorentina, raffigurino la porta Palatina, non la Marmorea; e neppure la Segusina, se è vero che nel frattempo il suo interturro aveva perduto l'antica fisionomia a quattro fornic, come suggerisce la pianta

del Caracca. In entrambi i casi si tratterebbe perciò di ricostruzioni e reinterpretazioni, arricchite da particolari che suggeriscono la parziale rovina del monumento, e non di riproduzioni fedeli dell'esistente.

Fabrizio Diciotti

Per info:

Finestre sull'Arte, *Una straordinaria scoperta alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: i disegni del Libro Capponi* (a cura della Redazione), 22/08/2022 [<https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/straordinaria-scoperta-bncf-firenze-i-disegni-del-libro-capponi>]

Franzoni, Claudio, *Le mura di Torino: riuso e "potenza delle tradizioni"*, in Castelnuovo, Enrico - Pagella, Enrica (a cura di), *Torino: prima capitale d'Italia*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2010, pp. 13-22